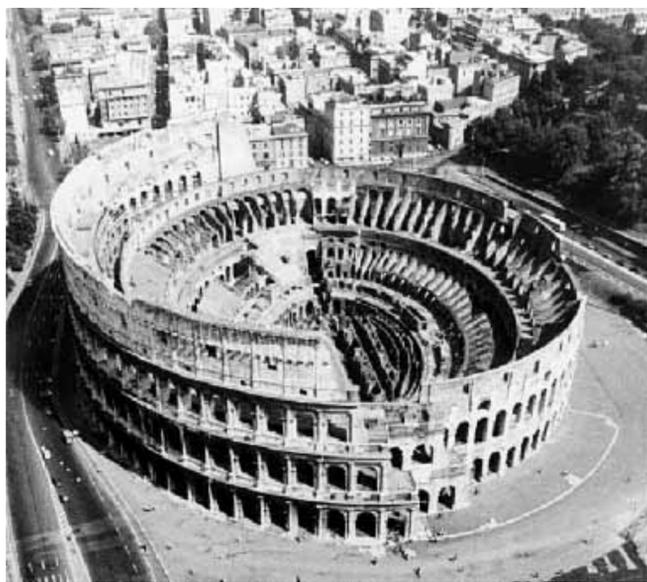


Ministri, scrittori, intellettuali italiani e francesi discutono a Roma su come costruire l'identità del cittadino comunitario

La Torre Eiffel, e a destra il Colosseo simbolo di Italia e Francia impegnate nel dibattito sulla costruzione dell'Europa multiculturale

ROMA. «La nazione poggia le sue basi sull'etnia, come dicono i tedeschi, o sulla volontà, sull'unità spirituale, come dicono i francesi?». Edgar Morin riprende la vecchia *querelle* tra filosofi dell'Ottocento, scaturita dalle guerre tra Francia e Prussia per il possesso dell'Alsazia, e la fa ridiventare attuale: basta sostituire alla parola «nazione» la parola «Europa». Questa entità che, ricorda Morin, Jacques Delors ha definito come un Ufo, «un oggetto politico non identificato», concedendo così diritto di cittadinanza al sentimento che ci pervade tutti: l'Europa che sta per arrivare e che ci vuole uniti, ma che, parametri economici di Maastricht a parte, non sappiamo quale accidenti di terra comune, di «patria» vada a essere. L'autorevole sociologo francese, ex-comunista, autore di saggi d'avanguardia come quelli sul cinema e le star, settantasette anni portati strabene - completo primaverile pied-de-poule, cravatta rossa e grosso anello d'argento sbalzato al dito - parla, a Roma, al confronto «La cultura francese verso il 2000». Dunque, il contributo che la Francia può dare alla costruzione di questo «ufo», l'Europa, è l'idea di una comunanza basata non sull'etnia ma, tutto al contrario, sul meticciato (quello della Francia delle origini «latina, gallica e germanica, molto più pluriethnica della ex-Jugoslavia»). E, poi, sui «principi universali introdotti nel codice genetico della nazione dalla Rivoluzione: diritti dell'uomo, uguaglianza, libertà, fraternità». La «nazione spirituale» che successivamente - «non senza dolori, conflitti e rancori» dice Morin - si è aperta ad altri meticciati, agli arrivi dalle ex-colonie, come all'immigrazione dagli altri paesi europei, prima l'Italia. Perché, ammette Morin in questa specie di seduta di autocoscienza sul suo Paese, la Francia come ogni singolo francese ha due anime: una privata e xenofoba, l'altra, pubblica, «universalista». Ora, l'Europa non nasce



L'altra metà d'Europa

E Morin avverte: «La nostra chance sarà il meticcio»

nel vuoto: sarà, per dirla con Delors, una «meta-nazione» che dovrà destreggiarsi, come un acrobata, tra i processi di immigrazione da Asia e Africa, appunto il nuovo meticcio, e quello mondiale di globalizzazione: «La Francia come può contribuire? Con l'idea di fratellanza universale, che può essere la risposta alla globalizzazione dei mercanti, alla loro logica solo quantitativa: banlieues sempre più sterminate, cultura ridotta a merce» conclude il sociologo.

Nella Sala dello Stenditolo di San Michele a Ripa - sterminato complesso monumentale dalle pareti rosse, i quieti giardini interni, i soffitti a capriate scelti apposta, si direbbe, per sedurre e mettere al tappeto gli ospiti - si svolge la seconda tornata del colloquio partito un anno e mezzo fa a Parigi: lì, sotto il riflettore era l'Italia. Qui,

ancora sotto l'egida della Rai e di Rai International e il patronato del nostro ministero dei Beni culturali e di quello francese della Cultura, tocca alla Francia. I francesi («noi siamo degli italiani di cattivo umore» diceva - ce lo ricorda Beniamino Placido - Jean Cocteau) parlano a noi amati-odiati cugini della loro letteratura, del loro patrimonio artistico, di arti plastiche, architettura e moda, teatro, musica e danza, cinema e televisione. Walter Veltroni si confronta con la collega Catherine Trautmann, questa figlia spirituale di Malraux, ministra dal look perfezionista alla Deneuve e dall'accento alsaziano, gli scrittori Jacqueline Risset, Jean Echenoz, Jean Noël Schifano con i colleghi italiani Daniele Del Giudice, Sandro Veronesi, Enzo Siciliano, i direttori di museo François Barré e Bernard Schotter con Feder-

rico Zerì e il sovrintendente bolognese Andrea Emiliani, i critici d'arte Catherine Millet e Yves Michaud con Valerio Adami e Gae Aulenti, i direttori di teatro Bernard Faivre d'Arcier, Georges Lavaudant, Patrice Martinet con Maurizio Scaparro e Luca Ronconi, il critico Claude Samuel e la coreografa Karine Saporta con Bruno Cagli e Renzo Arbore, Toscan du Plantier e Michel Ciment con Liliana Cavani, Giuseppe Tornatore e Felice Laudadio, i patron televisivi Confalonieri, Celli e Agnes con i presidenti di Canal plus, Lescure, e France Télévision, Beauchamps.

Il rischio di Stati maggiori come questi è che il dibattito sia talmente alato da risolversi in aria fritta. Rischio, anche qui, incombente a ogni intervento. Però si annunciano alcuni accordi concreti in nome di un'alleanza - una «liaison pas dangereuse» - tra paesi del Mediterraneo. Ed è un risultato politico mettere allo stesso tavolo due paesi dal rapporto insieme strettissimo e osticissimo: Stendhal, d'accordo, ma anche l'ostilità smaccata che, negli ultimi anni, la critica francese ha riservato al nostro cinema. D'altronde, l'idea che sotto al tutto è più che condivisibile: quella dell'«altra Europa», «cioè che fa parte degli invisibili parametri

Tv, musei, libri Ecco le intese

Ecco gli accordi messi a punto tra Italia e Francia: Rai e France Télévision firmeranno un accordo per un canale televisivo tematico del Mediterraneo; concluso quello tra RAI e Arte, canale culturale franco-tedesco, per acquisto e diffusione di programmi; Veltroni e Trautmann firmano una lettera d'intenti per la cooperazione teatrale. Ma esistono già intese e appuntamenti fissi: i festival cinematografici di Firenze e Annecy, l'accordo con Canal Plus per coproduzione di film. A Roma, su iniziativa del Comune, si discuterà su «Architettura contemporanea e patrimonio». Il Comitato per i Musei e le Mostre promuoverà le mostre di Salviati al Louvre in maggio, Picasso alla romana Gnam in dicembre, la fine Ottocento italiano a Musée d'Orsay nel 2001. Agli incontri teatrali di Chambéry, in giugno, si incontreranno gruppi dei due paesi e il festival fiorentino Intercity dedicherà alla Francia le edizioni '98 e '99. La Cinéma-thèque di Parigi ospiterà 150 film del cinema italiano meno noto in Francia. Al Salone del Libro di Torino la Francia sarà ospite d'onore, così come al Festival d'automne dell'Eti. In novembre giovani scrittori francesi saranno in tournée in Italia. Altre idee, in fieri: creazione di una major cinematografica e di un «Oscar» europeo.

di Maastricht, quello che non è stato scritto ma è indispensabile, il fatto che l'Europa ha bisogno di cultura, di accessibilità democratica per tutti e di pluralismo, quanto di stabilità economica» dice Veltroni.

La vigilia dell'Euro, diceva l'altro giorno Jack Lang nell'intervista all'Unità, assume i caratteri di un lutto, perché non si sa a cosa debba servire questa moneta unica, a quale «Europa fin qui atona, grigia, sonnacciosa, disincarnata, invertebrata, pantofolaia». Alexandre Adler, caporedattore del «Courrier International», propone di trasformare il lutto in festa di battesimo, ispirandosi, nientemeno, al modello dell'impero austro-ungarico, perché, osserva, «nella Mitteleuropa i sudditi arricchivano il tedesco di giochi di parole provenienti dalle loro lingue e lo trasformavano. Noi potremmo usare l'inglese per la comunicazione tecnica e continuare a sviluppare i nostri idiomi. Nell'età della comunicazione in tempo reale, il polilinguismo dell'Europa può darsi, come credono gli Usa, che sia un handicap. Ma può anche darsi che si riveli il nostro asso nella manica».

Maria Serena Palieri

Nella dimora fiorentina saranno ospitati l'Istituto di studi sul Rinascimento e il Gabinetto Vieusseux I Beni culturali comprano Palazzo Strozzi

In via di definizione l'acquisto dall'Ina. Sei secoli di cultura italiana ed europea raccolti avranno una casa comune.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE Palazzo Strozzi, uno dei più eleganti esempi di architettura del quattrocento fiorentino, è il luogo deputato per l'operazione culturale che, finalmente, offrirà degna sistemazione ai due istituti che riuniscono sei secoli di cultura italiana ed europea, dal tardo medioevo ai giorni nostri. Parliamo dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, a lungo diretto da Eugenio Garin, e del Gabinetto scientifico-letterario che Giovan Pietro Vieusseux fondò a Firenze nel 1812, alla cui direzione si avvicendarono nel '900 Bonaventura Tecchi, Eugenio Montale e Alessandro Bonsanti.

«L'operazione è già a buon punto», spiega Guido Clemente, assessore alla cultura. «Stiamo definendo la procedura avviata dal ministero delle Finanze per l'acquisto di Palazzo Strozzi dall'Ina, che dal 1938 ne è la proprietaria. Sarà poi il ministero dei Beni culturali ad occuparsene per facilitare il rapporto con il comune di Firenze e, quindi, con il Vieusseux che, come lascito, appartiene alla città; e con l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento».

Il recupero di Palazzo Strozzi prevede la destinazione del piano nobile per attività espositive legate anche alla vita dei due istituti. I tempi si annunciano rapidi e le risorse abbastanza certe, attraverso il lotto. «La procedura di acquisto si concretizzerà entro luglio», assicura Clemente. «Ne abbiamo parlato con il ministro Veltroni. Resta il passaggio del Consiglio di Stato, ma non dovrebbero esserci difficoltà».

Da anni il Vieusseux combatte un'impari battaglia contro la mancanza di spazio e la difficoltà di gestire un patrimonio librario di quasi mezzo milione di volumi, la cui diaspora costituisce l'ostacolo quotidiano da affrontare, per chi in biblioteca lavora, e per i circa 11 mila utenti o abbonati che la frequentano ogni anno.

La crisi precipitò con l'alluvione del 4 novembre 1966. Da trentatré anni oltre 200 mila volumi alluvionati giacciono alla Certosa del Galluzzo. La maggior parte dei volumi sono stati recuperati ma non restaurati, sono «parcheggiati» in un magazzino in condizioni che non ne aiutano la già precaria conservazione e che ne complicano la consultazione. «Pensi solo al tempo che occorre per



Una veduta di Palazzo Strozzi a Firenze

prendere i libri e riportarli al Galluzzo», osserva desolata Laura Desideri responsabile della biblioteca.

Proprio il futuro del grande patrimonio librario sull'Europa dell'ottocento preoccupa Enzo Siciliano, direttore del Vieusseux. Siciliano dubita però che la soluzione possa essere trovata all'interno di Palazzo Strozzi. «A meno che - osserva - non si preve-

da un cospicuo intervento finanziario per rendere stagni i sottosuoli del palazzo, garantendolo da ogni catastrofe naturale». Siciliano ricorda l'Archivio contemporaneo, che ha trovato degna collocazione nel palazzo Corsini-Suarez, dove sono ospitati una settantina di fondi di letterati e pittori del novecento italiano, tra i quali gli archivi, i quadri e i libri di Ro-

sai, Pasolini, Ojetti, di Filippo e, in questi giorni, di Tozzi.

Fu Alessandro Bonsanti a creare le condizioni per costituire negli anni settanta l'Archivio contemporaneo e il Centro romantico che «nel segno di Vieusseux» - come ricorda il suo direttore Maurizio Bossi - si dedica allo studio e alla ricerca sulla civiltà europea dell'ottocento, intervenendo,

però, anche sul presente di Firenze.

Il Centro, con il contributo della Cassa di Risparmio, acquisterà il fondo di Fosco Maraini, forte di 25 mila volumi e di 7500 foto dagli anni '30 a oggi. «L'Istituto continua dunque la sua linea scientifico-culturale», dice Bossi ricordando che tra i grandi nomi del carteggio di Giovan Pietro Vieusseux spicca Giacomo Leopardi; è in corso la pubblicazione del volume che raccoglie 400 lettere, ritrovate tra le circa 28 mila esaminate fino al 1837, anno in cui è morto il poeta.

Il Centro sta preparando anche l'indice tematico delle 100 mila lettere del Carteggio Vieusseux, 20 mila delle quali sono già state indicizzate e sono pronte ad andare on line. Migliore la condizione dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento che ha totalmente ammodernato le strutture, avviando un piano che dalla conservazione e consultazione dell'ingente patrimonio librario e fotografico (45 mila volumi, 500 periodici specializzati, 78 mila foto di opere d'arte fra il 1300 e il 1800) si va proiettando verso una attiva di formazione culturale.

Il direttore Michele Ciliberto sta lavorando alla costituzione di una

scuola internazionale di alti studi umanistici e rinascimentali utilizzando la legge attualmente in discussione alle Camere che prevede la possibilità di convenzioni con università straniere. «Grazie al sostegno dell'ufficio centrale beni librari degli istituti culturali, diretto da Francesco Sicilia, accanto al rapporto con le università italiane, saranno possibili convenzioni con "Paris otto" per dottorati di ricerca dell'Istituto di Studi sul Rinascimento, riconosciuti in Francia; e con il dipartimento di italiano della New York University».

Ciliberto, pensando agli appuntamenti delle Istituzioni da qui al Duemila, spera molto in un rapido recupero di Palazzo Strozzi. «Avremo quest'anno le celebrazioni di Savonarola, nel 1990 le celebrazioni di Marsilio Ficino e nel Duemila, in concomitanza con il Giubileo, le iniziative per ricordare il quattrocentesimo anniversario del rogo di Giordano Bruno, che l'Istituto celebrerà con una nuova edizione critica, a cura di Adelphi, delle «Opere magiche». Come ha detto Garin, insomma, l'Italia può entrare a testa alta in Europa».

Renzo Cassigoli